

## **Cultura digitale, interessi economici e regole giuridiche: verso una “ricodificazione” della rete?**

*Convegno “Cultura digitale e politica dell’innovazione” – Roma, Camera dei deputati – 15.01.2009*

*Andrea Stazi*

1. Nell’odierno scenario che gli amici organizzatori di questo Convegno hanno chiamato della “cultura digitale”, le esigenze dei fornitori di contenuti di svolgere liberamente la propria iniziativa economica in rete e di ricevere un equo compenso per i contenuti di cui detengono i diritti di sfruttamento, si contrappongono agli interessi degli utenti alla libera partecipazione alle relazioni sociali e commerciali *on line*, oggi anche divenendo autori essi stessi con il meccanismo dello *user generated content*. Gli utenti, in sostanza, chiedono tutela da minacce indesiderate ai propri diritti personali – ad esempio quello alla *privacy*, come nei recenti casi Peppermint e Pirate Bay – ed economici, fra cui quello di disporre dei contenuti con flessibilità tramite i diversi canali multimediali.
2. Con particolare riferimento agli interessi dei fornitori di contenuti, d’altronde, le possibilità offerte dalla tecnologia danno luogo al rischio – notevolmente accresciuto rispetto all’ambiente analogico – che la circolazione dei contenuti avvenga senza che i legittimi titolari di essi possano esercitare un effettivo controllo.
3. Il recente caso statunitense Viacom/YouTube ha trovato quest’estate il suo omologo italiano nel caso Mediaset/YouTube, in cui l’azienda televisiva, con citazione depositata a luglio presso il Tribunale di Roma, ha lamentato la diffusione non autorizzata sul portale di migliaia di video tratti dalle sue trasmissioni, richiedendo un risarcimento quantificato per il solo danno emergente in cinquecento milioni di euro, a cui dovrebbe aggiungersi il lucro cessante per la mancata vendita di spazi pubblicitari sui programmi illecitamente diffusi in rete.
4. In simili ipotesi, da un lato, i video sono pubblicati sul sito *web* dagli utenti e non dai responsabili di esso, ed i video che vengono segnalati come abusivi sono prontamente rimossi; dall’altro, dato il ritmo impressionante con cui vengono caricati nuovi materiali

sul portale di condivisione, tecnicamente pare risulti piuttosto complesso il blocco di certi *upload* a priori, come richiesto dai titolari dei diritti d'autore.

5. Con il progresso tecnologico, dunque, si pongono complesse questioni relative all'applicazione della tutela autorale in un ambiente in cui ciascuno può con relativa semplicità produrre copie perfette di opere esistenti, così come tagliarle, incollarle, editarle, mescolarle, e pubblicarle su siti *web* quali appunto YouTube, MySpace, *etc.*.

6. In proposito, certamente deve tenersi conto del fatto che si è sviluppato un movimento d'opinione, di portata ormai globale, che rigetta l'idea che la fruizione della cultura e dell'informazione comportino il pagamento di prezzi elevati e non in linea con le potenzialità della rete.

7. Ma - ecco la domanda che vorrei porre ai partecipanti alla tavola rotonda - i video immessi in rete dagli utenti traendoli dalle trasmissioni televisive o da altre fonti protette da *copyright* rappresentano effettivamente "cultura digitale"? Personalmente, risponderei: no. Sono contenuti, per lo più di mero intrattenimento, rispetto ai quali un certo soggetto è titolare di un diritto di sfruttamento economico, tutelato dall'ordinamento in virtù dei costi che la produzione o l'acquisto dei contenuti hanno comportato.

8. Per queste ipotesi, non vengono in rilievo concetti giuridici derivanti dal principio fondamentale della libertà d'informazione, né come ho appena detto da quello della tutela della cultura, bensì appunto diritti di sfruttamento economico, che l'utente non può "bypassare" avvalendosi dello strumento tecnologico.

9. In conclusione, quindi, mi - e Vi - chiedo, là dove come nei casi che citavo non vengono in rilievo la libertà d'informazione o la cultura ma piuttosto gli interessi economici e l'intrattenimento, se non sia giunto il momento di dialogare serenamente, fra i rappresentanti delle diverse posizioni, non della "libertà" della rete, o della sua "neutralità", bensì piuttosto di una "normalizzazione" (espressione usata proprio stamattina dal Prof. Rodotà in un articolo su Repubblica), ovvero, riprendendo un concetto di autorevole matrice civilistica ma che in questa sede ha anche una forte eco "lessighiana", di una "ricodificazione" della rete, basata sui valori e/o interessi specificamente rilevanti nelle diverse fattispecie.